

Città Studi è di chi la vive !

Dossier sullo spostamento delle facoltà scientifiche
dell'Università degli Studi di Milano
nell'Area Expo - Human Technopole



A cura di: Rete della Conoscenza Milano
Studenti Indipendenti Statale



Indice

CHI SIAMO	1
INTRODUZIONE	3
DA EXPO A HUMAN TECHNOPOLE	5
Un'asta a vuoto	5
Prospettive di sfruttamento dell'area expo	5
Pareri di interesse e primi progetti	6
Incertezze sulla legge di bilancio 2017	8
Un emendamento in sordina salva i fondi per expo s.p.a e S4C	9
Un progetto per polli: S4C	9
Spese e previsioni	10
Novità sullo Human Technopole	10
Conti che non tornano	11
TECHNOPOLE	13
Come viene presentato il centro di ricerca Human Technopole	13
Che cos'è l'IIT?	14
Un progetto colossale a discapito della Ricerca in Italia	15
Didattica e Ricerca della Statale: autonomia messa a rischio dai privati	16
ANALISI METROPOLITANA E URBANISTICA DI RHO	17
Raggiungere il polo	17
La Statale a Rho	18
Rapporto fra Università e Territorio	18
CITTÀ STUDI È DI CHI LA VIVE!	20
Evoluzione storica di Città Studi	20
Città Studi oggi tra competizione e abbandono	21
Human Tecnopole: unica alternativa?	22
Ospedali	23
Il Futuro di Città Studi	24
FONTI	25
Sul progetto di trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale	25
Sul progetto Human Technopole	27

CHI SIAMO

Studenti Indipendenti Statale è una realtà politica composta da studenti e studentesse con un'idea alternativa di università. Siamo una realtà aperta ed inclusiva, che vuole lottare per il miglioramento concreto della condizione di studente. Crediamo che dei risultati reali si possano ottenere non solo grazie a un assiduo lavoro di rappresentanza negli organi, ma soprattutto attraverso la partecipazione dal basso e la mobilitazione di tutti gli studenti.

Essere realmente indipendenti per noi significa non essere subordinati a partiti o lobby, per questo ogni nostra attività è autofinanziata, ogni nostra decisione è presa dalla nostra assemblea, che è aperta e a cui chiunque può partecipare. Ci organizziamo al nostro interno in maniera democratica e proprio per questo ci riconosciamo nei valori dell'antifascismo.

Vogliamo pertanto un'università che sia formativa, inclusiva, indipendente e democratica.

Formativa, perché crediamo che il percorso universitario di ciascuno non possa limitarsi alla sterile acquisizione di un certo numero di crediti o a una sorta di elaborato avviamento professionale. Deve invece essere anche un'occasione di crescita personale e arricchimento culturale, nonché propedeutica allo sviluppo del pensiero critico e dell'autonomia di ragionamento.

Inclusiva, perché l'università sia un luogo aperto a tutte e tutti. È inaccettabile che l'accesso all'istruzione universitaria sia ancora oggi vincolato alla situazione sociale ed economica delle singole famiglie di provenienza. Garantire a ciascuno il diritto allo studio è dunque una delle nostre massime priorità: borse di studio, alloggi, mense, mobilità e caro libri, queste sono tutte tematiche che intendiamo mettere al centro delle nostre rivendicazioni. Lottiamo inoltre affinché dalla vita universitaria siano pienamente bandite discriminazioni etniche, culturali, religiose, di genere, di orientamento sessuale e in generale tutto ciò che è lesivo della dignità della persona, nel pieno rispetto della diversità e dell'autodeterminazione di ognuno.

Indipendente e democratica, perché l'università sia pubblica e laica, libera dall'influenza di interessi privati e di istituzioni religiose. La didattica, la ricerca e le altre attività dell'università devono essere determinate da chi la vive e non da gruppi di potere di qualsiasi sorta. Le decisioni devono essere frutto di processi condivisi e democratici, che coinvolgano attivamente gli studenti nella vita dell'istituzione e che riconoscano il loro ruolo all'interno dell'università.

Studenti Indipendenti Statale fa parte di **Link**, il coordinamento nazionale di liste indipendenti, autofinanziate, per una formazione inclusiva, indipendente e democratica, antirazzista, antifascista e antipatriarcale, e della sua declinazione metropolitana “**Link - Sindacato Universitario Milanese**”. Con l’Unione degli Studenti Milano, che si rivolge a studenti e studentesse medi, e con altre realtà politiche indipendenti e soggetti in formazione, Studenti Indipendenti Statale aderisce alla **Rete della Conoscenza**, il network dei soggetti in formazione che lotta ogni giorno per una vita e una didattica differenti, per i diritti dei/delle più deboli, e per la liberazione dei saperi dal loro ingabbiamento in una dimensione che risponda soltanto al mercato e non alla complessità della realtà umana e ambientale.

Per seguirci, per maggiori informazioni, o se vuoi partecipare, puoi trovarci sulle rispettive pagine facebook, o contattandoci direttamente: Camilo 3317322457 - Serena 348 7532516 - Giacomo 347 8161176



INTRODUZIONE

Ormai da due anni si parla delle prospettive di trasferimento delle facoltà scientifiche dell'Università Statale site in Città Studi nell'area ex Expo, in compresenza del progetto **Human Technopole**, un centro di ricerca dedicato alle Scienze della Salute e della Nutrizione che sarà realizzato per trattare genomica, imaging avanzato e metadata sotto l'ala di partner internazionali come Novartis, Bayer, Roche, Nokia e IBM. Si tratta di un progetto complessivo che, come ammesso dagli stessi proponenti, è dettato da **pure esigenze economiche** di sfruttamento dell'area lasciata libera dall'esposizione universale e dalla necessità di estinguere il debito che questa ha lasciato, e **non dai bisogni espressi dagli studenti e dalle studentesse che vivono ogni giorno l'università**. Ogni luogo di confronto pubblico, dal referendum del lontano 2011 sulla destinazione d'uso delle aree dismesse a Rho, fino agli incontri di presentazione delle diverse versioni del progetto, ha confermato la completa contrarietà della cittadinanza a una prospettiva di sradicamento di una parte vitale di un quartiere per la realizzazione di un **campus in un'area completamente inidonea**.

Anziché rispondere ai problemi di chi vive l'Università Statale, il trasferimento in area Expo non potrebbe che peggiorarli per una lunga serie di motivi: l'insufficienza di spazio per garantire a tutte/i un diritto allo studio dignitoso, la mancanza di servizi, l'alienazione dal contesto metropolitano, la perdita della vicinanza con le facoltà del Politecnico cui consegnerà la difficoltà nel proseguire con progetti didattici e di ricerca condivisi. Oltre alle condizioni di vita e studio degli studenti, sono in pericolo didattica e ricerca, rischiando di venire determinate da meccanismi di mercato e non dall'interesse pubblico in campi fondamentali come sanità e nutrizione, a fronte di un finanziamento privato consistente oltre quattro volte il contributo pubblico. La "sinergia" sbandierata tra Università Statale e Human Technopole si tradurrebbe nello schiacciamento dei programmi agli obiettivi di mercato delle multinazionali coinvolte: i finanziamenti alla ricerca in campo sanitario saranno concentrati principalmente sulla genomica anziché sulla centralità del ruolo dei fattori di rischio ambientale e sociale; i finanziamenti in campo agroalimentare e nutrizionale avranno come orizzonte la brevettazione di sementi OGM, il contributo all'economia delle monoculture e non quello di un'ottica che consideri il suolo e la sua capacità di rigenerazione come diritto pubblico.

Noi crediamo che, a fronte delle enormi sfide ambientali e sociali del nostro secolo, siano i saperi a dover determinare il mercato e non viceversa. Crediamo che la vera competitività economica e le migli-

ori prospettive occupazionali rispondano a quest'orizzonte e non a esigenze politiche e di copertura di un debito che non abbiamo chiesto. Siamo convinte/i che ogni tentativo di miglioramento infrastrutturale e di avvicinamento al mondo del lavoro che riguardi l'università debba innanzitutto fare i conti con noi e con i nostri bisogni, e a riguardo nessuno ha saputo motivare la reale convenienza di un nuovo campus a Rho. **I veri problemi che subiamo sulla pelle ogni giorno sono la mancanza di servizi, dagli spazi studio e di aggregazione all'eccessivo costo di mense e alloggi;** una didattica che non guarda all'innovazione se non piegandosi alla grande industria piuttosto che determinare l'economia del futuro con programmi di interesse pubblico e finanziati dallo Stato; la speculazione sugli affitti quasi sempre in nero, la rinuncia a progetti di riqualificazione che sappiano ricreare in Città Studi un ecosistema virtuoso in ottica socio-economica e culturale. Chiediamo una riqualificazione che parta da ciò che c'è ed è cresciuto storicamente in Città Studi e non da colate di cemento nel nulla, che veda come strategica la collaborazione tra Politecnico e Statale e non la subordinazione di quest'ultima ad un polo di ricerca iperspecializzato. **Dentro e oltre la lotta contro il trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale, rivendichiamo liberi saperi in liberi quartieri.**

Questo dossier, che sarà aggiornato costantemente, è un nostro contributo analitico che non voglia fermarsi alla protesta ma sappia trovare la sua forza nella proposta. C'è ancora tempo per cambiare la strada imboccata, fatta di prospettive speculative verso orizzonti che sappiano veramente guardare al bene della collettività. Al di là di quanto scritto, ci troverete ogni giorno nelle strade e nelle università per ribadirlo.

DA EXPO A HUMAN TECHNOPOLE

Un'asta a vuoto

Il 15 novembre 2015, alle ore 12.00, uno dei timori maggiori sul destino dell'area Expo si è concretizzato. Il termine ultimo di scadenza per la presentazione di offerte da parte di qualche privato per l'acquisizione dei terreni lasciati liberi dall'esposizione universale è stato sorpassato, e **l'asta è andata a vuoto**. Il milione di metri quadri a cavallo tra Milano e Rho è rimasto di conseguenza in preda a un destino incerto, dopo lo smantellamento dei padiglioni. Nel 2011, la cittadinanza milanese si era già espressa in un **referendum metropolitano** per decidere la destinazione d'uso dell'area: il 95,5% dei votanti (454.995 persone) ha scelto la conservazione del parco agroalimentare come idea funzionale all'eredità tematica dell'Expo ("nutrire il pianeta") e all'economia della zona. Tuttavia, la scelta - spinta in particolare dall'ex governatore Roberto Formigoni - di dare vita a un'esposizione universale su un'area privata, anziché pubblica, si è rivelata fallimentare, e la necessità di coprire il debito lasciato da Expo ha reso più difficile il rispetto della volontà popolare. Nessuna offerta è arrivata ad Arexpo S.p.A., la società costituita nel 2011 e partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze al 39%, dalla Regione Lombardia dal 21%, stessa percentuale del Comune di Milano, a fronte del 16% della Fondazione Fiera Milano, del 2% di Città Metropolitana di Milano e dell'1% del Comune di Rho. Arexpo ha acquistato gran parte dei terreni dalla Fondazione Fiera Milano e dalla Belgioioso della famiglia Cabassi, pagandoli intorno ai 150 milioni di euro. Così accanto alle inchieste giudiziarie e ai ritardi per arrivare pronti all'appuntamento del primo maggio 2015, la necessità di fare cassa ha portato a nuove ipotesi di sfruttamento dell'area.

Prospettive di sfruttamento dell'area expo

Già a fine novembre 2015, la prospettiva di trasferimento della facoltà scientifiche dell'Università degli Studi, attualmente site in Città Studi, è sembrata l'opzione preferita per l'area Expo dal Comune di Milano, espressa dall'assessore ai Trasporti Pierfrancesco Maran nel secondo incontro organizzato dal Consiglio di Zona 3 sul tema, tenutosi il 20 novembre 2015. Le prime stime calcolavano in almeno 500 milioni il costo di realizzazione delle strutture del nuovo polo scientifico in area Expo, con **180 milioni che secondo uno studio della Cassa Depositi e Prestiti (CDP) dovrebbero derivare dalla cessione a**

privati e a prezzi di mercato delle aree dismesse di Città Studi. Per queste, nello stesso incontro citato è stata subito fatta manifestazione di interesse da parte del Politecnico di Milano, tramite il docente Claudio Fazzini, direttore del laboratorio di progettazione architettonica e paesaggio urbano. Il 25 novembre, col decreto legge 185, il governo Renzi ha affidato 80 milioni all'Istituto Italiano di Tecnologia per l'avviamento della realizzazione di un polo tecnologico di ricerca che vada ad affiancarsi al trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale. Il progetto dell'IIT viene valutato senza alternative concorrenti, e l'assegnazione diretta di fondi pubblici a una fondazione privata senza obbligo di rendicontazione pubblica scatena forti polemiche nel mondo della ricerca. Soprattutto considerato il contesto dei finanziamenti alla ricerca in Italia, insufficienti persino per i PRIN (Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale). **L'IIT, fondazione creata alla fine del 2003 su volontà degli allora ministri Giulio Tremonti e Letizia Moratti,** era già stata al centro di forti polemiche, chiarite nel paragrafo di questo dossier relativo ad esso. Il 15 gennaio 2016, in un'intervista rilasciata a Repubblica, il Direttore Scientifico dell'IIT Roberto Cingolani non nasconde lo stretto rapporto tra il trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale e il progetto Human Technopole, affermando riguardo quest'ultimo che "Senza ateneo e aziende saremmo una casetta in un campo di calcio". Più specificamente: "Sono dell'opinione che se non dovesse venire la Statale sarebbe una cosa gravissima. Cosa faremmo noi, rimarremmo soli? Sarebbe una casetta in un campo di calcio. Stesso discorso per le aziende. Io sono fervente sostenitore del trasferimento, ne ho anche parlato con il rettore Vago".

Dopo aver parlato dello svolgimento di oltre 80 incontri con scienziati delle realtà milanesi e delle università pubbliche, Cingolani afferma di voler presentare un "progetto di serie A" al governo, avendo come scadenza il 25 febbraio, con una proposta vagliata da ignoti esperti esterni.

"Proprio perché abbiamo l'ambizione di attrarre i migliori cervelli, sappiamo che le esigenze per la costruzione dei laboratori si individuano passo passo. In un progetto del genere la prima cosa che si fa è reclutare i migliori e una parte dei laboratori dipenderà da chi verrà reclutato. Tuttavia, penso di poter dire che se tutto va in porto già nel 2016 potrebbero esserci i primi ricercatori al lavoro, in particolare per quanto riguarda chi fa indagini computazionali, a basso tasso infrastrutturale. Diverso il discorso per i ricercatori sperimentali, i cui laboratori possono richiedere molto più tempo". **Il primo quadro delle tempistiche parla di almeno otto o nove mesi per la parte infrastrutturale, e di quattro o cinque anni per andare a regime.**

Nell'Università Statale si sollevano proteste da parte di collettivi e gruppi studenteschi, e i membri della futura Studenti Indipendenti Statale rimangono gli unici in organi di rappresentanza a opporsi alla prospettiva di trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale nei termini in cui si è presentata originariamente.

Pareri di interesse e primi progetti

In seguito all'ufficializzazione della manifestazione di interesse nei riguardi del trasferimento delle facoltà scientifiche da parte del Senato Accademico e del Consiglio d'Amministrazione dell'Università degli Studi, il 16 luglio viene presentato in conferenza stampa il progetto del nuovo campus in zona Expo, denominato S4C (Science for Citizens). **In questo primo progetto non sono previste nemmeno aule studio o**

biblioteche per gli studenti, e gli unici spazi di aggregazione citati sono una palestra, un campo sportivo e un orto botanico. Le slide di presentazione non mostrano un vero e proprio progetto, ma un masterplan abbozzato dall'architetto giapponese Kengo Kuma e uno studio di fattibilità affidato al Boston Consulting Group. Quest'ultimo fornisce degli elementi a favore delle ipotesi di fattibilità del trasferimento avanzate dal Rettore dell'Università Statale Gianluca Vago e dal suo Direttore Generale Walter Bergamaschi, attraverso un'analisi comparativa in termini generici con strutture nazionali (campus Humanitas) e internazionali (tra cui la Vienna University of Economics e l'Université de Bordeaux) considerate di riferimento (benchmark). In base a questi dati, con un salto logico non meglio specificato, i presentatori del progetto in area Expo lo vorrebbero preferibile ad altri due scenari: uno di rifunzionalizzazione degli spazi già presenti in Città Studi, un altro di realizzazione di un nuovo campus in un'area della città che non sia Rho. Tuttavia è qui che le slide di S4C smettono di mostrare dati e si avvalgono di considerazioni non scientifiche per sostenere la loro tesi, affermando per esempio che:

- in Città Studi sarebbe impossibile rendere le infrastrutture idonee per ambienti di studio e di ricerca attrattivi e competitivi;
- Rho e Città Studi sono in una posizione ugualmente strategica e raggiungibile per i trasporti (vedi la sezione di questo dossier relativa alla raggiungibilità di Rho);
- in Città Studi sarebbe impossibile creare un vero campus con impianti sportivi, residenze e servizi (che in realtà ci sono già);
- le facoltà scientifiche della Statale in Città Studi non avrebbero la possibilità di sinergie e integrazioni con altri soggetti, senza considerare invece la possibilità di un migliore sfruttamento di una collaborazione mai espressa a pieno col Politecnico, preferendo invece la "sinergia" tra Statale e Human Technopole;
- in Città Studi sarebbe impossibile un cofinanziamento statale (affermazione posta senza ulteriori fonti, come fosse un dato scientifico e non una variabile dipendente dalla volontà politica);

L'11 ottobre 2016 è stata la volta di una presentazione del programma di trasferimento e di istituzione dello Human Technopole, a opera del Rettore della Statale Gianluca Vago, dell'assessore Maran e dell'ex Rettore del Politecnico, attuale presidente Arexpo, Giovanni Azzone. Le prime reazioni spontanee del pubblico si sono verificate in risposta ad affermazioni grottesche da parte di Azzone e Maran: **"Rho non è per nulla decentrata, è ben servita e comunque a Boston 15 fermate di metro non sono niente"**. I presenti nella stanza hanno risposto con fischi, culminati con l'urlo "Che ne sanno a Boston di Lambrate" di un ragazzo del quartiere. Il Rettore Vago ha presentato lo spostamento di Città Studi come fosse chiesto dalla città e andasse in favore della stessa, legittimato democraticamente dal Senato Accademico dell'università, ignorando sia il voto del 2011 sulla destinazione delle aree Expo che le proteste di tutta la cittadinanza nella sala. Ancora più gravi le affermazioni di Azzone: **"È chiaro che a fronte del fallimento dell'asta si siano cercate soluzioni economiche differenti"**. Anche gli altri relatori in quest'occasione hanno confermato che la combo Human Technopole e proposta di trasferimento non è stata ispirata dall'urgenza dei problemi vissuti dagli studenti, ma da questioni di "economia di scala" e di assenza di alternative per l'area Expo. Riguardo la didattica, Azzone ha parlato con entusiasmo di programmi innovativi che sfruttino la vicinanza allo Human Technopole per indirizzarsi meglio al mondo dell'impresa di

partner come i colossi **Bayer** (in rapporto a metà tra acquisizione e partenariato con la Monsanto), **No-vartis, Roche, Nokia e IBM grandi finanziatori del progetto, con interessi nella modellazione della formazione secondo meri obiettivi di mercato.**

Nei prossimi due paragrafi abbiamo cercato di ricostruire l'iter di approvazione dei finanziamenti statali attraverso l'ultima legge di Bilancio, tra smentite e promesse di comodo, a dimostrazione della fragilità della proposta.

Incertezze sulla legge di bilancio 2017

Nelle bozze della legge di bilancio 2017 vengono previsti gli stanziamenti per la liquidazione della società Expo: 9.5 milioni, che si andranno ad aggiungere ad altri 14.2 garantiti da Comune di Milano, Città Metropolitana, Regione Lombardia e Camera di Commercio. Ciò in controtendenza con le previsioni dell'allora commissario Giuseppe Sala, che affermò che dall'esposizione universale sarebbe derivato un utile, quando ogni studio lasciava prevedere che si sarebbe formato un debito. Inizialmente si ipotizzano anche 770 milioni di euro distribuiti su sette anni per finanziare la nascita dello Human Technopole, e altri 8 milioni (a fronte dei 120 richiesti) prelevati da fondi dedicati alla ricerca per finanziare le attività propedeutiche al trasloco delle facoltà scientifiche dell'Università Statale.

Dopo un balletto di anticipazioni, tuttavia, il 30 ottobre 2016 scompaiono dalle bozze della manovra sia l'articolo che ipotizzava un contributo statale di 9.5 milioni per la liquidazione di Expo S.p.a. , sia l'articolo che stanziava i fondi per consentire "l'avvio delle attività di progettazione propedeutiche alla realizzazione delle strutture". In tutta evidenza, la Ragioneria dello Stato e il passaggio del Quirinale hanno determinato la loro cancellazione, mettendo a repentaglio l'intera idea di trasferimento e di integrazione con lo Human Technopole e lasciando in difficoltà il Comune di Milano e la società Expo, che condannata al fallimento avrebbe dovuto portare i libri in tribunale. Per lo Human Technopole il capitolo di spesa rimane intatto, ma a proposito Gianni Confalonieri ("l'uomo per Expo e dopo-Expo" dell'amministrazione milanese) in un'intervista a Repubblica afferma che **"Tutti sanno che il progetto Human Technopole non sta in piedi senza il campus"**. L'Università degli Studi comunica in una nota pubblica che «Se il sostegno del governo non si concretizzerà entro il termine di approvazione definitiva della legge di Stabilità, la Statale non potrà che ritirare, con rammarico, la manifestazione di interesse avanzata alla società Arexpo».

Inferocita la reazione del presidente della Regione Roberto Maroni, riguardo Expo S.p.a. : "Se non arrivano i soldi del governo per Expo, neppure la Regione metterà la sua quota, perché a quel punto il destino sarebbe comunque il fallimento. Ora il problema è davvero grosso. Io francamente non mi fido più". Un primo tentativo di rassicurazione arriva dal ministro con delega ad Expo Maurizio Martina, che aveva tentato di far quadrare i conti e le attese di Sala, di Vago e di Maroni, e di fronte alla scomparsa delle norme citate afferma che "Gli impegni del governo con le altre istituzioni per gestire la complessa attività del post Expo sono indiscutibili e continueranno." "Il governo conferma l'interesse strategico per il progetto del campus della Statale di Milano che troverà il suo specifico sostegno pluriennale nell'ambito del Patto tra governo e Lombardia in corso di redazione". Con quest'ultima affermazione, tuttavia si sembra intendere che Palazzo Chigi pretenda che i fondi per il trasferimento delle facoltà dovranno pervenire

dalla Regione Lombardia, prelevati dai 500 milioni che il governo le assegnerà. In un'intervista al Corriere della Sera datata 3 novembre 2016, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti, garantisce che «I soldi per Expo ci sono e l'impegno del governo sul dopo evento è sotto gli occhi di tutti». Alla domanda sul perché l'articolo della legge di bilancio che prevedeva uno stanziamento di 9 milioni di euro del governo per garantire la liquidazione della società fosse scomparso dopo l'ok del Ministero delle Finanze, De Vincenti risponde che «Abbiamo semplicemente preferito evitare il rischio che quel capitolo fosse considerato "ordinamentale" e potesse venire espunto. Ma le risorse sono già pronte e la norma verrà inserita come emendamento in uno dei provvedimenti già all'esame del Parlamento, probabilmente nel decreto fiscale». Rispetto al trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale, il sottosegretario continua a rassicurare le parti in causa: «Al rettore Gianluca Vago e a tutti dico che il progetto del Campus, insieme a Human Technopole e ad altre iniziative per quell'area, è per noi strategico. Come da almeno un paio di settimane il presidente Maroni sa bene, abbiamo già previsto di collocare i fondi nel Patto per la Lombardia che stiamo definendo e che sarà pronto a breve». Riguardo ai fondi regionali, aggiunge che ci saranno «risorse aggiuntive che il governo ha sbloccato nella legge di bilancio all'interno del Fondo di sviluppo e coesione: la Lombardia, così come le altre regioni, ne riceverà una quota ulteriore e con quei soldi finanzieremo per oltre 100 milioni di euro il trasferimento di parte della Statale sull'area Expo».

Un emendamento in sordina salva i fondi per expo s.p.a e S4C

Nella notte tra il 23 e il 24 novembre 2016 un emendamento alla bozza della legge di stabilità reintroduce i 9.5 milioni di euro per Expo S.p.a. e gli 8 milioni di euro per il nuovo campus dell'Università Statale sulle aree Expo. I primi erano stati previsti nelle bozze originarie della manovra, poi cancellati, e riproposti in un emendamento al decreto fiscale che però era stato giudicato inammissibile dal presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia; vengono ora prelevati dal fondo per interventi strutturali di politica economica, sebbene servano, più che a finanziare qualcosa di duraturo e "strutturale", a consentire la chiusura per liquidazione di Expo S.p.a. entro il 2021. **I fondi per il trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale vengono invece prelevati da capitoli dedicati alla ricerca:** 3 milioni dal fondo integrativo speciale per la ricerca (Fisr), 5 dal fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (First). Il governo sceglie quindi di finanziare quello che sarà ricerca fra una decina di anni, ovvero quando sarà portato a termine il progetto di sviluppo del post-Expo, togliendo finanziamenti ai progetti di ricerca odierni.

Un progetto per polli: S4C

Il 2 febbraio 2017 il Direttore Generale dell'Università Statale Walter Bergamaschi e il Rettore Gianluca Vago presentano pubblicamente la nuova versione del progetto del campus Expo, S4C (Science for Citizens), annunciando l'incontro con una mail inviata agli studenti il 27 gennaio. Tra le novità del progetto, l'enorme ridimensionamento dello spazio previsto per gli studenti: **150.000 mq, cioè 100.000 in meno rispetto a quelli attualmente occupati in Città Studi, e la metà della superficie prevista per**

Human Technopole; con un raffronto alla situazione attuale, si avrebbero soltanto 5mq per studente (considerando anche le superfici non calpestabili). Stime insufficienti persino per l'allevamento biologico di animali come le galline rustiche, a cui deve essere garantito l'accesso a un parchetto esterno di 4/m² calpestabili per capo.

Spese e previsioni

Le prospettive non sono strette soltanto a livello spaziale, ma anche su un piano economico: si parla inoltre di un ulteriore risparmio di spesa rispetto alle prime ipotesi progettuali. L'accordo definito dal governo insieme alla Regione Lombardia per l'acquisizione di 770 milioni di euro, provenienti da un fondo europeo all'ente, prevede che 130 milioni siano destinati al finanziamento del nascente Campus, andando ad aggiungersi agli 8 della legge di stabilità per un totale di 138 milioni di cofinanziamento pubblico. A questi si sommeranno **130 milioni di contributo dell'Università Statale** e 100-120 milioni previsti dalla rivendita delle aree lasciate scoperte in Città Studi, secondo quanto dedotto dalla Cassa Depositi e Prestiti in uno studio già contestato da esponenti del Politecnico di Milano. Arexpo assegnerà l'appalto entro la fine dell'anno. Chi vincerà il bando sarà costretto a rispettare le linee guida indicate da Arexpo, e secondo i proponenti del progetto di trasferimento ciò sarebbe sufficiente per la buona riuscita dell'operazione a garanzia del rispetto degli standard indicati. Esempi come quello dei lavori di ammodernamento del Dipartimento di Informatica in Via Comelico in Città Studi, ipotizzati già nel 2012 e dopo una successione di posticipazioni delle scadenze destinati a finire nel 2018 secondo le previsioni più rosee, rendono palese il fatto che anche le previsioni sull'area Expo sono troppo ottimistiche, e non tengono conto di scenari con possibili rallentamenti. Nel caso del Dipartimento di Informatica la causa dei ritardi è stata il fallimento delle aziende appaltatrici, una prospettiva non nuova all'area occupata nel 2015 dall'esposizione universale, a causa delle infiltrazioni mafiose nelle aziende incaricate di realizzare i padiglioni. Nel nuovo progetto vengono finalmente previsti biblioteche e aule studio, tuttavia con spazi assolutamente insufficienti rispetto alla situazione attuale in Città Studi. Rispetto alla prima versione delle linee guida, gli spazi riguardanti il residenziale studentesco in rapporto alla percentuale degli altri modelli universitari citati come riferimento, sono fortemente ridimensionati: si va dal 35% di Vienna al 23% di Rho. E ancora, non è chiaro quali meccanismi di tutela si vogliano adottare in vista di potenziali nuove infiltrazioni mafiose esplose nell'area in occasione di Expo, nonché i continui scandali/processi riguardanti le commesse, i subappalti, all'interno dei quali anche il nome dell'attuale sindaco e allora supercommissario Sala è stato menzionato più volte come parte in causa.

Novità sullo Human Technopole

Venerdì 24 febbraio 2017, nell'incontro "Human Technopole - Quale politica per la ricerca?" organizzato dall'associazione politico-culturale Aurora, il presidente di Arexpo Giovanni Azzone riporta altre novità su Human Technopole e trasferimento delle facoltà scientifiche. Presenti con lui, per parlare del ruolo internazionale del nuovo polo e delle politiche per la ricerca in Italia, Michela Rea dell'Associazioni-

one Aurora, Gianluigi Forloni (dell'associazione Aurora e dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri), Fabrizio Tagliavini (Direttore Scientifico dell'Istituto Neurologico Besta e presidente della "Rete delle Conoscenze - FNC"), Corradino Mineo (senatore Sinistra Italiana), Massimo Balzarini (Segreteria CGIL Lombardia), Carlo Borghetti (consigliere regionale PD), Alessia Petraglia (senatrice Sinistra Italiana) e Angelo Barbato (dell'associazione Aurora e dell'Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri). Lo Human Technopole, definitivamente dedicato alle Scienze della Salute e della Nutrizione, sarà istituito con **un miliardo e mezzo di contributi pubblici e sette miliardi di finanziamenti privati**, uno scempenso che si rifletterà inevitabilmente nella determinazione della didattica e delle modalità contrattuali a cui saranno sottoposti gli **studenti destinati all'area Expo. Questi ultimi fruiranno di una superficie di minima rispetto al tecnopolo** (150.000 mq di Campus contro 300.000 per HT). La gestione, inizialmente affidata all'Istituto Italiano di Tecnologia, il cui progetto è stato scelto dal governo senza valutare alternative concorrenti, è stata riaffidata in seguito a intense polemiche a una piattaforma che include MIUR, Ministero Economia e Finanze, CNR, IIT e Istituto Superiore di Sanità. Un bando internazionale deciderà il suo direttore.

Conti che non tornano

Di fronte agli interrogativi su quali siano le fonti scientifiche per affermare la convenienza del nuovo campus in zona Rho, il presidente di Arexpo (non responsabile dei progetti di trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale) in quest'occasione decide comunque di precisare nel suo intervento che "ristrutturare i laboratori della facoltà scientifiche della Statale costerebbe di più, una stima quasi doppia rispetto alla prospettiva di trasferimento in area Expo". Alla domanda posta da ragazzi di Link di dove abbia prelevato questo dato, di dove lo si possa trovare pubblicamente, e se esistano altri studi che valutino prospettive alternative al trasferimento a Rho o alla ristrutturazione in loco, un signore dal pubblico ha voluto rispondere al posto del presidente di Arexpo, affermando che dalla sua esperienza di ricercatore risulta palese l'eccesso di spesa dato dal ristrutturare in loco dei laboratori pensati con logiche di altri tempi. Temendo di non essere stati compresi, siamo intervenuti di nuovo, chiedendo, anche dimenticando per assurdo la prospettiva di ristrutturazione delle sedi di Città Studi, perché sia stata fatta la scelta delle aree dismesse di Expo e non di altre aree su cui esistevano già progetti competitivi, come per esempio Rubatino, per la quale sarebbe possibile un'espansione che non smembrasse necessariamente il quartiere Città Studi in modo così violento e non riduca lo spazio a disposizione degli studenti. Rispetto gli obiettivi evidenziati dal presidente di Arexpo, di puntare sulla qualità della vita e sul fare "massa critica" investendo sullo spostamento di molti studenti e ricercatori, il progetto sembra incompatibile con la prospettiva di soddisfarli entrambi. Perché già solo **per semplici ragioni di spazio o l'Università Statale ospiterà meno studenti o si sacrificherà di tanto la qualità della vita**. Inoltre senza ragionare sul costo unitario di spesa per studente non ha senso fare stime, premesso il fatto che per noi destinare fondi all'università è sempre un investimento e mai una spesa su cui fare competizione al ribasso. Abbiamo chiesto quindi se di fronte a questi dati l'ing. Azzone ne avesse altri per stabilire quali vantaggi porti l'area Expo rispetto ad altre, se esistano cioè studi comparativi e analisi costi/benefici multicriteria, che abbiano valutato più di uno scenario con considerazioni scientifiche, o se si sia scelta l'area spacciandola come conveniente senza aver

valutato alternative. Ribadendo a proposito la curiosità per dove abbia l'ing. Azzone abbia trovato il dato secondo cui ristrutturare gli edifici in Città Studi costi non semplicemente di più, ma "circa il doppio", e se esistono altri dati, e dove trovarli. A questo punto, inaspettatamente, la pausa caffè dell'incontro che si sarebbe dovuta tenere dopo la fine di tutte le risposte sulle domande relative alla prima parte degli interventi, è stata anticipata prima che Azzone potesse replicare. Un nostro militante, uscito fuori a bere un caffè in attesa di rientrare per ascoltare la risposta alla domanda, ha trovato il presidente di Arexpo lasciare lo spazio ospitante Ex-Cobianchi di fretta, dovendo abbandonare l'incontro per impegni imprescindibili non annunciati precedentemente. Alla richiesta di una risposta anche al volo, l'ing. Azzone ha affermato che la domanda avrebbe dovuto essere rivolta al Rettore dell'Università Statale Vago, e che **il dato sulla stima "quasi doppia" del costo di ristrutturazione dei laboratori in Città Studi è stato copiato da un suo non meglio identificato discorso, per cui il presidente di Arexpo non ricorda quali siano gli studi esatti di riferimento e non sa se si siano valutate proposte alternative.**

TECHNOPOLE

Come viene presentato il centro di ricerca Human Technopole

Il progetto del centro di ricerca “Human Technopole” è stato presentato per la prima volta dall’allora Premier Matteo Renzi il 10 ottobre del 2015, come “un centro a livello mondiale che affronti il tema della genetica insieme a quello dei big data, applicato ai temi della neurodegenerazione, nutrizione, cibo, eco-sostenibilità”. I primi fondi per il progetto, 80 mln di euro, assegnati all’IIT, Istituto Italiano di Tecnologia, vennero stanziati già con la legge di stabilità 2015. Attualmente ancora privo di uno statuto, che è in fase di elaborazione ad un tavolo dove sono riuniti congiuntamente i rappresentanti dei maggiori atenei milanesi e altre personalità del mondo della ricerca, **il centro dovrebbe svilupparsi all’interno di un ambito più prettamente tecnologico che scientifico** (nel senso della ricerca di base).

Il progetto, nato dalla necessità nel post expo di riempire l’enorme vuoto lasciato dall’esposizione ormai conclusa, avrebbe lo scopo di “collocare l’Italia tra i Paesi leader nella frontiera delle scienze per la vita.” (Ministro Martina). Esso è stato tuttavia ideato senza una reale consultazione e con tempistiche affrettate, come si potrebbe evincere dalle parole dello stesso Martina: “In questi tempi in cui si fa fatica a dare scadenze e continuità, penso che sia straordinario essere qui oggi a rendere conto di cosa è stato fatto in poche settimane su quello che è il cuore scientifico del post Expo.”

Per come è stato presentato in primis dal Ministero dell’agricoltura, lo Human Technopole sarà organizzato in 7 Centri:

- Medical Genomics
- Neurogenomics
- Agri-Food and Nutrition Genomics (con un focus particolare per il dopo expo)
- Data Science
- Computational Life sciences
- Analysis, decision and Society
- Nano Science and Technology

Il progetto sarà realizzato nell'area Expo a Milano e prevede un'infrastruttura centrale di laboratori che ospiterà a regime circa **1500 fra ricercatori, tecnici e amministrativi**. Altri laboratori sorgeranno all'interno degli istituti di ricerca partner, sotto forma di Outstation. La fase di start-up durerà 3 anni, al termine della quale è prevista una prima valutazione da parte di panel internazionali. I ricercatori e i principali investigator dello Human Technopole **verranno selezionati tramite call internazionali** in linea con gli standard internazionali.

Se inizialmente per il progetto inizialmente viene assegnata la gestione da parte del pubblico all'IIT, con un approccio del tutto top-down (cioè calato dall'alto), dopo forti proteste da parte di enti come il Consiglio Nazionale della Ricerca (CNR) e l'Istituto Superiore di Sanità (ISS), ora il panel di gestione da parte del pubblico è condiviso da IIT con CNR, ISS, MIUR (Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca) e MEF (Ministero dell'Economia e Finanza), partecipando al progetto con 1.5 mld € di fondi pubblici.

I finanziamenti da parte dei privati ammontano invece a 7 mld € e provengono da grandi multinazionali come Roche, Novartis, Bayer, Nokia e IBM con lo scopo dichiarato di legare tali partner internazionali alla ricerca accademica dell'Ateneo e agli sbocchi lavorativi dei suoi studenti.

Che cos'è l'IIT?

L'Istituto Italiano di Tecnologia è un centro di ricerca dello Stato di proprietà del Ministero dell'Economia e della Finanza, finanziato tramite risorse pubbliche ed avente uno statuto approvato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri (art 4 Legge 24 novembre 2003, n. 326). Creato nel 2003 dall'iniziativa degli allora Ministri dell'Economia Tremonti e dell'Università e della Ricerca Moratti, tale centro di ricerca è tuttavia amministrato da una fondazione che **segue le regole del diritto privato e non di quello pubblico** come ad esempio accade per le Università o per il CNR. "La scelta di un modello di organizzazione di diritto privato permette procedure più snelle nella selezione dei collaboratori, scienziati e ricercatori, ma permette anche una molto minore trasparenza rispetto agli enti di ricerca pubblici." (Lincci giugno 2016). Di fatto è molto difficile avere un quadro chiaro del bilancio della fondazione e di come vengano amministrati i fondi trasferiti dallo Stato, cosa che ha fatto nascere negli anni molte critiche sia per quanto riguarda l'ingente quantità di tali fondi (100 mln di euro l'anno), sia per il fatto che la fondazione sia soggetta unicamente ad una valutazione triennale affidata a membri esterni nominati tuttavia dallo stesso IIT e non da strutture statali, e che quindi il finanziamento non dipenda dalla qualità del suo lavoro, restando di fatto arbitrario.

La stessa composizione del Consiglio di Amministrazione dell'IIT non è esente da critiche, dal momento che sono assenti scienziati attivi nei campi di interesse dell'IIT, mentre sono presenti i privati rappresentanti di aziende e imprese; anche nel Comitato Esecutivo la componente scientifica è in minoranza rispetto a quella dei privati.

Il fatto di essere **un centro di ricerca finanziato da fondi pubblici senza obbligo di rendicontazione pubblica** non è l'unica causa delle critiche ricevute dall'IIT negli anni: nel febbraio del 2015 è stata introdotta una norma (di cui tutt'ora non si conosce l'autore) nella bozza del decreto legge "Misure urgenti per il settore bancario e per gli investimenti" approvato dal Consiglio dei Ministri. La norma avrebbe avuto

l'effetto di affidare all'IIT il monopolio su tutti i brevetti delle università e degli enti di ricerca, motivo per cui è insorto l'intero mondo della ricerca. La stessa allora Ministra all'Istruzione, Università e Ricerca, Stefania Giannini, ha dichiarato in una nota ufficiale di non essere stata coinvolta nella stesura della norma, dichiarandola "incompatibile con l'autonomia sia delle Università che degli Enti pubblici di ricerca."

Sempre nel 2015, **terzo anno consecutivo dal 2012 in cui i governi non finanziavano più i PRIN** (Progetti di Ricerca di Interesse Nazionale), nella legge 185/15 tra le "Disposizioni finanziarie urgenti per Manifestazioni ed Eventi" il Governo Renzi finanziava l'IIT con ulteriori 80 milioni per la mera stesura del progetto scientifico e di ricerca che poi sarebbe diventato Human Technopole, annoverando tale finanziamento tra le "iniziative per la valorizzazione dell'area utilizzata per l'Expo".

La didattica e la ricerca dovrebbero essere libere dalle logiche di mercato! Il progetto Human Technopole e il tentativo di legarvi le facoltà scientifiche dell'Università Statale di Milano ci vede contrari sotto diversi aspetti, in particolare per il destino dell'autonomia della ricerca dell'Ateneo e il finanziamento della ricerca sul piano nazionale.

Un progetto colossale a discapito della Ricerca in Italia

La ricerca e le università italiane hanno continuato a subire forti tagli e ridimensionamenti dal 2008. Basti pensare che i bandi PRIN (Programmi di Rilevante Interesse Nazionale), l'unico strumento con cui un ricercatore può accedere direttamente a fondi statali per il finanziamento del proprio progetto, fino al 2005 hanno mantenuto un finanziamento costante ogni anno, circa 130 milioni di euro, calando drasticamente dal 2006 in poi fino ad arrivare al 2012 col minimo storico, 37 milioni di euro. Per i successivi due anni addirittura il bando non venne proprio indetto, determinando rispetto ad un finanziamento costante non avvenuto, **un taglio alla ricerca di quasi mezzo miliardo di euro negli ultimi quindici anni. Viene da sé che il sopracitato finanziamento per 80 milioni di IIT nel novembre del 2015 rappresentasse un ulteriore schiaffo alla Ricerca** che non solo rischiava di non essere finanziata sul territorio nazionale per il terzo anno consecutivo con la scusa di mancanza di fondi da parte del Governo, ma che vedeva anche come unico e grande finanziamento un centro di ricerca a struttura privata senza obbligo di rendicontazione come IIT per un maxi progetto nazionale. L'insorgere di ulteriori proteste ha portato il governo a indire il bando PRIN 2015 nel dicembre dello stesso anno, con un valore di 97 milioni, ma con un elevatissimo grado di competitività per il gran numero di partecipanti accumulatisi negli anni, di cui solo un 6.5% è riuscito a vincerlo.

A fronte degli enormi investimenti statali successivamente previsti per Human Technopole - cioè 1.5 miliardi di euro - ci saremmo aspettati un rifinanziamento dei PRIN e in generale di Università e Ricerca, **ma nel 2016 non c'è stata traccia di un nuovo bando e nel Piano Nazionale di Ricerca (PNR) 2015-2020 approvato dal governo la parola PRIN non viene nominata.** E' evidente il tentativo di creare un polo di ricerca colossale in nome della competitività a livello europeo per poi continuare a definanziare le università sul restante territorio nazionale, mettendo a serio rischio le possibilità di fare ricerca in Italia fuori dall'HT.

Inoltre anche i 1500 posti lavoro per ricercatori e tecnici sbandierati come miracolo del progetto HT

contro la disoccupazione e la precarietà in Italia vanno ridimensionati: essendo a bando internazionale la percentuale di ricercatori italiani che vi potranno lavorare sarà esigua. Tale dato risulta ancora di più allarmante se si considera che dei 900 milioni annui calcolati sul PIL italiano che il nostro Paese versa all'UE per la ricerca (Settimo programma quadro e Horizon 2020) solo 600 milioni di euro vengono vinti dai ricercatori italiani essendo in numero assai minore che negli altri paesi. E se sono così pochi i ricercatori in Italia di certo il definanziamento sistematico e disomogeneo della ricerca unito agli altissimi tassi di precarietà dai ricercatori possono considerarsi i fenomeni responsabili della fuga di così tanti cervelli italiani all'estero o alle strutture private.

Crediamo dunque che siano inaccettabili le mire degli ultimi governi, chiaramente a favore di un **maxiprogetto competitivo sul mercato internazionale** - il tentativo di attribuire il monopolio sui brevetti a IIT è emblematico - **e a discapito della Ricerca sul restante territorio nazionale, privando le Università italiane di una parte fondamentale per il Paese: il lavoro dei suoi ricercatori. Chiediamo invece dignità per il lavoro di ricerca svolto nelle università pubbliche che devono vedere un rifinanziamento statale sia per la qualità della ricerca che per combattere la precarietà lavorativa in questo ambito.**

Didattica e Ricerca della Statale: autonomia messa a rischio dai privati

Salta subito all'occhio dalle proporzioni di gestione di HT: il pubblico partecipa con 1.5 miliardi (attraverso IIT, tra gli altri) e i privati con 7 miliardi di euro. E' evidente **l'asimmetria degli investimenti e dunque del potere decisionale nella gestione del centro** a cui verrebbero legate le facoltà scientifiche della Statale. Inoltre gli ambiti di ricerca del centro sono fortemente determinate dalle attività produttive delle multinazionali quali Bayer o Roche, come ad esempio Genomica, Agrochimica, Monocolture e Brevetti OGM e Big Data. **Ne consegue che gli ambiti di ricerca in cui operano storicamente le facoltà scientifiche della Statale che non rientrano in quelli previsti da HT, perderebbero il contributo della nostra università**, come se solo la conoscenza applicabile alla produttività economica avesse una dignità. Altrettanto preoccupante è il chiaro indirizzamento occupazionale dei futuri laureati, esclusivamente impostato su un'applicazione aziendale della Conoscenza. Siamo fortemente convinti che le Università Statali debbano mantenere salda l'autonomia della loro ricerca e didattica, proprio nell'ottica di poter restituire progresso attraverso la Conoscenza sul territorio. Qui invece assistiamo a una svendita del Sapere a grosse multinazionali, staccando le facoltà scientifiche di Città Studi dalle facoltà ingegneristiche e da eccellenze in ricerca quali l'Istituto Besta e l'Istituto dei Tumori.

ANALISI METROPOLITANA E URBANISTICA DI RHO

Raggiungere il polo

Un polo universitario deve necessariamente essere raggiungibile facilmente utilizzando il trasporto pubblico, soprattutto al netto di un **forte fenomeno di pendolarismo provinciale, regionale ed interregionale che caratterizza da sempre le università milanesi**. Basti pensare che gli iscritti ad una facoltà di UniMi con sede in città studi residenti nella città di Milano, raggiungono a fatica il 18%.

La posizione strategica del polo di città studi è sempre stata garantita dall'importante nodo di Lambrate, ove vi è un interscambio di metropolitane, bus, tram e filobus che consentono un'efficiente raggiungibilità per tutta l'area metropolitana con numerose linee ferroviarie che collegano direttamente la città a 7 province lombarde e alle principali regioni limitrofe.

Lo spostamento del suddetto polo sulle ex aree EXPO, dal punto di vista del trasporto pubblico causerrebbe numerosi e incolmabili svantaggi.

Il primo ricadrebbe direttamente sulla popolazione della città di Milano che sarebbe costretta a pagare la tariffa cumulativa (Urbana + Interurbana) **vedendo lievitare il costo del proprio abbonamento mensile da €22,00 ad €53,00** (con il rischio perenne di aumento del costo cui da sempre sono soggetti gli abbonamenti cumulativi ATM).

Vi è un modo per raggiungere i pressi del polo tramite viaggio urbano (Tram 19) ma, oltre ad essere estremamente dispendioso di tempo, non reggerebbe un così alto carico di passeggeri neanche con un notevole incremento delle corse (tant'è che durante l'esposizione universale non venne minimamente nominato).

Per i pendolari del treno, gli svantaggi non sarebbero minori: ovviamente un costo maggiore dovrà essere sostenuto da tutti coloro che ad ora raggiungono Milano Lambrate in treno senza passare da Rho Fiera (la stragrande maggioranza).

Inoltre il fattore tempo non inciderebbe di poco: i tempi di percorrenza in treno tra Lambrate e Rho Fiera sono tra i 40' e i 45', che tradotto per tutti i pendolari della ferrovia (eccetto chi proviene dal Piemonte centrosettentrionale o da alcune zone della provincia di Varese e del nord-ovest milanese) si tratta in media di **circa 30' in più a viaggio, un'ora in più al giorno in treno**.

Per concludere, per quasi tutti i pendolari lo spostamento a Rho fiera risulta una grossa perdita di tempo e di denaro a causa della posizione troppo decentrata rispetto alla città di Milano e di un trasporto pubblico che non può avere grossi margini di miglioramento rispetto ai dati sopra citati, visto che anche nel periodo dell'esposizione universale, quindi con il massimo asservimento del trasporto pubblico all'area EXPO, le problematiche sarebbero rimaste le stesse.

La Statale a Rho

Oltre alle questioni logistiche, sorgono alcune criticità anche riguardo la struttura stessa della statale. Prima di tutto, nel suo rapporto con Human Technopole: se questo dovrebbe occupare 300'000 metri quadri, la statale ricoprirebbe soltanto un terzo dello spazio totale (tra i 100'000 e i 150'000 metri quadri), evidenziando come l'intenzione non è quella di rendere l'università l'attore più forte all'interno dell'area. Inoltre, la riduzione delle superfici rispetto a città studi (attualmente di 250'000 metri quadri) porterebbe ad avere uno spazio di **5 metri quadri a persona (a titolo di paragone, attualmente il rapporto in città studi è di 12,8 mq/persona**, mentre un pollo biologico deve averne a disposizione almeno 4): sorge spontaneo domandarsi se verranno garantiti degli spazi studio adeguati o, nel nome di una presunta razionalizzazione, verrà ridotta la dimensione di biblioteche e altri spazi non considerati necessari, o ancora, si vorrà ridurre il numero di studenti, cercando di costruire un'università per la sola élite.

Inoltre, essendo questo campus non collocato in un'area particolarmente urbanizzata, **ci si chiede se e come verranno garantiti alcuni servizi, come ad esempio gli alloggi**, già adesso non sufficienti per le esigenze degli studenti, che spesso si trovano costretti a pagare affitti dal prezzo non indifferente, o i servizi di ristorazione, tra cui le mense, che hanno spesso però prezzi proibitivi, che costringono a rivolgersi a servizi esterni.

Rapporto fra Università e Territorio

Le criticità sulla proposta di trasferimento dell'Università Statale da Città Studi all'area Expo non si limitano al futuro assetto interno delle sedi dell'università, ma anche al rapporto tra l'Ateneo e la città.

Molto spesso si sente parlare di terza missione, ovvero della **relazione tra le istituzioni universitarie e le società che le ospitano**. A nostro parere questo rapporto non si può esaurire nel cosiddetto "trasferimento tecnologico" dalla ricerca al mondo della formazione, ma si compie veramente nel **rapporto quotidiano tra la comunità universitaria** (studenti, docenti, ricercatori, personale tecnico-amministrativo) **e la cittadinanza**. L'Università è utile alla società se dissemina le conoscenze che produce e trasmette al suo interno a una platea più ampia di popolazione, se rende accessibili alla cittadinanza i propri servizi e le proprie attività: condizione necessaria per questa accessibilità è anche la prossimità fisica, l'immersione dell'Ateneo nell'area urbana. Per questo pensiamo che il trasferimento della Statale da Città Studi all'Area Expo, più che potenziare la terza missione, la deprimerà per piegarla agli interessi di poche grandi aziende, distanziando il mondo della formazione e della ricerca dagli interessi e dalle esigenze della società milanese.

Il modello campus, molto diffuso in altri Paesi del mondo nei quali, non a caso, l'accesso all'Uni-

versità è ancora più elitario che in Italia, porta inevitabilmente con sé un modello di relazione tra università e città improntato su una logica di efficienza (ad esempio nell'accessibilità, nonostante l'area di Lambrate non sia affatto isolata e inaccessibile) che inevitabilmente cancella il contatto quotidiano tra comunità universitaria e residenti, le occasioni di confronto, scambio e innovazione che possono derivare dall'incontro e dalla condivisione di spazi tra diverse popolazioni urbane.

Il trasferimento di migliaia di studenti, docenti, ricercatori e personale tecnico-amministrativo in una zona attraversata da diverse spinte di espansione urbana della metropoli milanese verso nord-ovest, inoltre, **aumenterebbe esponenzialmente la domanda immobiliare innescando una spirale speculativa che il potere pubblico non sembra avere intenzione di controllare**, mentre sarebbe più agevole intervenire sull'attuale assetto dell'area di Lambrate con politiche di intervento pubblico (studentati) e regolazione del mercato (affitti calmierati e contrasto dell'affitto in nero). In più, **lo spostamento della Statale da Città Studi determinerebbe una crisi del tessuto di piccole e medie attività locali** dell'area di Lambrate, mentre a garantire gli stessi servizi saranno presumibilmente grandi operatori, considerato che l'Area Expo non è un'area realmente urbanizzata.

Considerando la collocazione dell'area Expo, periferica rispetto al centro storico di Milano e spostata sull'asse nord-orientale, possiamo inoltre immaginare che il bacino di utenza dell'Ateneo si sposterebbe di conseguenza, lasciando più distanti alcune aree urbane (in particolare quelle a sud ed est di Milano) e interferendo con l'area già servita dall'Università del Piemonte Orientale, **inficiando qualsiasi ragionamento sistemico sul coordinamento delle offerte formative e degli ambiti di ricerca delle Università settentrionali**.

Ultimo, ma non meno importante, il tema della decisionalità democratica sullo sviluppo della città. I residenti milanesi, infatti, si sono già espressi sei anni fa sul futuro dell'area Expo tramite un referendum locale. Con quasi metà dell'elettorato ai seggi il **96% dei votanti ha chiesto che l'area venisse destinata alla realizzazione di un parco agro-alimentare**. Nonostante il valore di quel voto fosse formalmente consultivo, oggi qualcun altro sta decidendo di destinare quell'area a tutt'altra funzione senza alcun coinvolgimento della comunità universitaria e della popolazione della città. Sul futuro di Area Expo, su quello della Statale e in generale sullo sviluppo urbano di Milano decidiamo noi!

CITTÀ STUDI È DI CHI LA VIVE!

Evoluzione storica di Città Studi

Il 6 Novembre del 1915 in quelle che allora erano le distese di prati di Lambrate viene posata la prima pietra di quella che diventerà Città Studi, non si sa bene dove a probabilmente sotto la Facoltà di Agraria, **un complesso per costruire nella città di Milano un polo dedicato alla formazione universitaria della città.**

Dopo la fine della Grande Guerra e 12 anni di lavori Città Studi viene ultimata, il blocco storico è costruito dalla sede centrale del Politecnico, le facoltà di Agraria e Veterinaria, il “Cremlino” ospitante la scuola di Chimica, l’attuale sede del dipartimento di Matematica, una sede per Medicina e l’Istituto Nazionale dei Tumori; l’idea dei progettisti e di Mangiagalli, primo Rettore dell’Unimi, era quella di creare una cittadella universitaria ai limiti della città che comprendesse tutti gli insegnamenti, ma già a pochi anni dall’inaugurazione si sviluppa il problema che accompagnerà la Statale di Milano fino ai giorni nostri: la crescita del numero di studenti e l’inadeguatezza delle strutture: già nell’a.a. 1928/29 l’università meneghina è il terzo ateneo d’Italia e negli anni ‘40 emerge l’impossibilità di trasferire le facoltà umanistiche alla Cà Granda, si prevede un eventuale allargamento della sede di Città Studi come polo centrale della Statale; tutto questo non verrà mai realizzato.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale l’università risulta affollata e disorganizzata, con carenza di strutture adeguate e la complessa coesistenza tra le attività di ricerca e didattica di materie estremamente diverse tra loro.

Al termine del conflitto mondiale la maggior parte delle strutture dell’università Statale e del Politecnico risultavano parzialmente distrutte o inaccessibili.

Da qui in avanti Città Studi smette di essere luogo centrale della Statale in conseguenza al passaggio del Rettorato e delle materie umanistiche in via Festa del Perdono, il cui lavoro di restauro inizieranno solo nel ‘51, facendo quindi naufragare il progetto della cittadella universitaria.

Nonostante le carenze di bilancio negli anni cinquanta inizia il primo progetto di ampliamento del polo scientifico con la concessione di aree attigue da parte del Comune di Milano, qui verranno costruiti nuovi dipartimenti di Scienze: Geologia, Botanica e Fisica (per fisica viene realizzato un grande intervento in via Celoria e via Pozio) oltre all’edificio che ora ospita l’Istituto di Zooprofilassi. Questi interventi, sostenuti

soprattutto da parte ministeriale, continuarono per tutti gli anni '50/'60' e **all'allargamento degli spazi corrisponde un ampliamento dell'offerta formativa da parte dell'ateneo**. Negli anni '70 a seguito di movimenti sociali, conquiste salariali e voglia di emancipazione l'università diventa di massa e dai poco più di 7000 studenti iscritti nei primi anni '50 si passa a 20000 studenti iscritti nel '69/'70 per arrivare a 63642 iscritti nel '78/'79. Di conseguenza la questione spazi ritorna ad essere centrale e l'ampliamento non è solo di metrature, ma aumentano anche le facoltà: nel 1970 vengono inaugurate le facoltà di Farmacia e quella di Scienze Politiche, la prima avrà sede in città studi mentre la seconda in via Conservatorio.

A cavallo degli anni '70/'80 a seguito del continuo aumento delle iscrizioni, l'Unimi con grande sforzo riesce a gestire la mole di studenti e ricercatori nei ancora limitati spazi dell' università.

Verso fine anni ottanta gli organi accademici dell'università statale di Milano programmarono un piano per reperire nuovi spazi ad attività di ricerca per estendere anche la didattica in campi in cui ancora era assente. In seguito, con il piano triennale 1991-1993 portato avanti dal Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica, per l'Università di Milano, indicata come megateneo da decongestionare, viene autorizzata la costituzione di nuovi poli universitari distribuiti nell'area urbana. Nel 1993 la giunta del comune di Milano delibererà, come area per l'insediamento del nuovo polo, quella della Bicocca. In conclusione nel 1998 un decreto ministeriale istituirà la "Seconda Università degli Studi di Milano", In seguito rinominata "Università di Milano-Bicocca".

Così tra 1998 e 1999, con il nuovo ateneo, l'Unimi contava circa 73.000 iscritti, rispetto ai 100.000 di inizio decennio. Anche per effetto del calo demografico, il ridimensionamento degli iscritti prosegue per qualche anno, fino ad assestarsi intorno al 2001-2002 con circa 60.000 studenti iscritti; mentre la Bicocca nello stesso anno ne contava 24.000.

Dagli inizi del 2000 gli interventi per il mantenimento strutturale delle sedi in Città Studi diminuiscono drasticamente insieme agli investimenti.

Per quello che riguarda le competenze dell'Unimi, quello che conosciamo sono dipartimenti dall'enorme valore storico ma fatiscenti oppure gli edifici costruiti successivamente comunque non adatti alle attività didattiche, come ad esempio il Dipartimento di Chimica nel quale studenti e docenti si lamentano delle condizioni nelle quali sono costretti a studiare/lavorare.

I pochi interventi effettuati non sono conclusi e fermi come i lavori per la costruzione del dipartimento di Informatica, che procedono a rilento da già 4 anni, creando nel frattempo un disagio per gli studenti di informatica distribuiti tra le varie sedi delle facoltà scientifiche senza una sede e senza laboratori inerenti.

Città Studi oggi tra competizione e abbandono

Ad oggi il polo di Città Studi conta circa 40000 iscritti tra Statale e Politecnico, divisi equamente tra i due atenei, ma la vivibilità a confronto tra le due Università è ben diversa. Il continuo taglio dei contributi statali ai fondi per il funzionamento, ha creato un divario economico tra i due atenei: **il Politecnico negli anni è stato in grado di attrarre investimenti privati, diversamente dalla Statale, che per disinteresse da parte dell'establishment dell'ateneo e mancanza di fondi lasciava in stato di semiabbandono il polo scientifico dell'ateneo**. Questo ha provocato infiniti paragoni tra i due atenei, l'instillazione di una

logica competitiva dove la Statale compare come l'università vecchia e ancorata al '900 mentre il Polimi la nuova università all'avanguardia capace di resistere ai tagli grazie alla propria capacità di "produrre e attrarre investimenti".

Mentre la diatriba si gioca sulle classifiche internazionali, lo stato di fatto per gli studenti non cambiava particolarmente: la mancanza di politiche di investimento nella vivibilità del quartiere, la speculazione sugli affitti, l'aumento dei prezzi degli abbonamenti del sistema di trasporto regionale (gran parte degli studenti di Città Studi è lombarda) e la mancanza di servizi per il diritto allo studio fanno di Città Studi non un campus vivibile dagli studenti e dalla comunità accademica, ma il ritratto di una università decadente e defanziata.

Questa situazione è raccontata da alcuni aspetti della vita quotidiana degli studenti.

La questione abitativa per gli studenti è un tasto dolente con una speculazione abnorme sugli affitti: **il prezzo medio di una stanza nella zona è di 14,33€/mq che si traduce con i prezzi medi delle stanze tra i 400/500€ al mese** (stime immobiliare.it), gli unici appartamenti ad affitto convenzionati sono da parte di ALER con solo 4 appartamenti in zona.

Esistono 1206 posti letto in studentato di cui 227 della Statale e 876 del Politecnico occupati in gran parte dagli aventi diritto di borsa di studio.

Un mercato apparentemente infinito nel quartiere è sicuramente quello della ristorazione low cost: decine di esercizi commerciali che offrono generi alimentari di tutti i tipi a basso prezzo, mentre entrambe le università offrono un servizio mensa i cui prezzi sono quantomeno alti: per il Polimi la mensa di via Golgi offre un pasto completo a 7,50€ con il primo preso singolarmente a 3€ e secondo a 4€ (contorno escluso), per quanto riguarda la Statale invece la mensa della mediateca di via Valvassori Peroni chiede 6,13€ per il tutto con un primo scorporato a 1,95€ ed il secondo completo di contorno a 4,30€. Considerando che nelle mense universitarie di Bologna e Padova il pasto completo sta rispettivamente 5,4

Nell'ultimo punto volevamo parlare delle strutture e del loro funzionamento: nei laboratori non vengono spesso rispettate le norme di sicurezza perché inapplicabili, spesso le aule sono strapiene, le aule studio chiudono presto ed un'aura di abbandono accerchia le strutture.

Human Tecnopole: unica alternativa?

Durante la presentazione del progetto da parte di Vago e DG, svoltasi davanti a tanti docenti e pochi studenti il 2 febbraio scorso, emergeva chiaro un concetto: non possiamo perdere questa opportunità o per meglio dire questa è l'unica possibilità che avete di poter lavorare in un posto decente. Un ricatto palestinese per riuscire ad ammortizzare i debiti accumulati dall'Expo dopo che l'asta dei terreni è andata deserta.

Il progetto prevede un totale di 150000 mq quando le nostre facoltà occupano attualmente 250000 mq, per rendersi meglio conto ogni persona (studente, prof, amministrativo) avrà a disposizione 5-6 mq (un pollo in allevamento biologico ne ha 4) mentre ora sono quasi il doppio, capiamo la riduzione degli spazi morti ma questo è ridurre gli spazi di studio, lavoro e vita delle persone che frequentano l'università. Lo spazio complessivo del tecnopolo sarà di 450000 mq di cui 30000 dedicati a spazi di ricerca, con partico-

lare attenzione alle scienze della vita e alla nutrizione e partner privati quali Roche, Novartis, Bayer, Nokia e IBM con un evidente settorializzazione dell'università e dei suoi campi di ricerca.

In un recente sondaggio svolto da UniSi un tot di studenti hanno risposto che non si reinscriverebbero in Statale se essa fosse stata a Rho, non è un campione statistico ma fa emergere come la posizione dell'università sia strategica rispetto a quello che è il territorio lombardo e accessibile per i cittadini, un luogo che ospita l'università da quasi 100 anni. Anche i cittadini milanesi si sono espressi in maniera diversa nel 2011 tra i referendum ambientali promossi dalla giunta Pisapia che prevedeva la costruzione di un parco agroalimentare non la costruzione di 400000 mq di edificazioni.

Quello su cui ci piacerebbe discutere non è un semplice sì o no al trasferimento ma un ragionamento complessivo sul futuro delle nostre Facoltà e dell'intero polo di Città Studi, come l'interdisciplinarietà tanto osannata dal Rettore e DG sia molto più realizzabile in una collaborazione reale con il Politecnico, l'Istituto Besta e l'Istituto Nazionale dei Tumore piuttosto che con un rapporto stretto con la fondazione HT di cui non conosciamo ancora lo statuto al quale si dovrà attenere.

Il quartiere inoltre sta vivendo un momento di speculazione molto forte come tutta la città di Milano: la vendita dello scalo di Lambrate da parte di FS si potrebbe trasformare nell'ennesima operazione di speculazione edilizia nelle zone, mentre aree pubbliche rimangono abbandonate a loro stesse, come la caserma, o altre sono murate perché non ci possa entrare più nessuno come l'Istituto Rizzoli.

Nelle slide proiettate nell'incontro citato 2 frasi mi sembravano palesemente false: la prima diceva che a città studi vi è "assenza di sinergie tipiche di un campus universitario" rispetto a questa affermazione direi che chi ha curato lo studio non si è banalmente letto la storia dell'Università degli Studi di Milano o pensa che la vicinanza ad un altro ateneo e a 2 centri medici di eccellenza non siano delle potenzialità da sfruttare per un campus universitario all'avanguardia; la seconda è un citazione e veniva messa a conclusione della presentazione: "L'Università è un'istituzione autonoma che produce e trasmette criticamente la cultura mediante la ricerca e l'insegnamento. Per essere aperta alle necessità del mondo contemporaneo deve avere, nel suo sforzo di ricerca e d'insegnamento, indipendenza morale e scientifica nei confronti di ogni potere politico ed economico" queste due frasi riassumono l'ipocrisia di chi sta tentando di venderci questa soluzione, perché questa soluzione è assolutamente la commistione tra quelli che sono il potere economico e politico. Un'opera pubblica, seppur piena e al servizio di interessi privati, come EXPO spa che ha dei problemi di carattere finanziario e la stessa politica che offre la soluzione svendendo quel suolo pubblico allo sviluppo tecnologico di imprese private mantenendo l'università come foglia di fico per poter rendere possibile questa operazione.

Ospedali

Attualmente il complesso di città studi, inserito nel Progetto del Campus scientifico nell'Area Expo che si affianca a quello di costruzione dello Human Technopole, prevedeva anche il trasferimento di due ospedali situati nel tessuto urbano di città studi. Queste due strutture sono l'Istituto Neurologico Besta e l'Istituto dei Tumori, che secondo il piano, si sarebbero dovute trasferire a Sesto San Giovanni, come parte integrante della "Città della Salute", all'interno dell'operazione immobiliare della riqualificazione dell'ex-Falck. A seguito, però, di un incontro su Human Technopol, tenuto dall'Associazione Aurora, il

24 febbraio 2017 nello spazio ex-Cobianchi, il Direttore Scientifico del Besta ha comunicato che il trasferimento dell'Istituto Neurologico Besta e dell'Istituto dei Tumori è saltato a causa delle divergenze con il progetto politico e di un ricorso vinto dalla Salini, arrivata seconda nel bando per la realizzazione della "Città della Salute e della Ricerca".

Il Futuro di Città Studi

Il futuro del quartiere città studi, che si estende da piazza Leonardo Da Vinci fino alla stazione di Lambrate, non è un tema tanto semplice da trattare.

Il quartiere attualmente, se non per alcune zone, soffre di un leggero degrado diffuso, dovuto ai molteplici edifici abbandonati e murati e alla mancanza di servizi distribuiti nel piccolo lembo della città.

L'economia terziaria del quartiere è totalmente basata sulla presenza delle varie università e degli istituti sanitari Carlo Besta e Istituto dei Tumori, fortemente a rischio con l'incombente spostamento degli istituti sanitari appena elencati.

Nella zona è possibile trovare decine di piccoli hotel che offrono un servizio economico ai parenti degli assistiti proveniente da tutta Italia, con l'incombente trasferimento degli istituti tutta questa economia subirà un duro colpo che si andrà a riflettere sulla vivibilità stessa del quartiere aggiungendo edifici abbandonati a quelli già esistenti.

Inoltre il quartiere è separato dal caratteristico e fiorente quartiere Rubattino dallo scalo ferroviario di Lambrate, che diversamente dagli altri scali ferroviari della città non è ancora interessato da un'ondata di riqualificazione.

Attualmente il comune di Milano non ha ancora previsto un piano di recupero e riqualificazione preventivo per l'area, gli unici progetti avviati sono quelli di campus Sostenibili, portati avanti dai due poli Universitari e la nascita di alcuni mercati biologici nelle piazze.

In sintesi il quartiere di Città Studi con l'eventuale abbandono da parte dell'università Statale andrebbe incontro ad un inevitabile degrado, perdendo quel minimo interesse economico che poteva avere qualche anno fa' e mettendo un quartiere di per sé già delicato, ancora di più ai margini della città, provocando uno svuotamento e una disaffezione da parte di coloro che lo abitano creando di conseguenza una diseconomia sulle realtà adiacenti e svalutando i valori acquisiti negli anni.

Solo una progettualità integrata che attualmente manca da parte delle università su tutti i nuovi spazi che si sono aperti sulla città possono garantire la nascita di un polo cittadino che potrebbe essere a misura di studente e l'opportunità di creare un ingranaggio economico della città di Milano all'avanguardia e economicamente sostenibile, piuttosto che un luogo di solo consumo non partecipe della vita della metropoli.

FONTI

Sul progetto di trasferimento delle facoltà scientifiche della Statale

Aste sui terreni lasciati liberi da Expo, articolo de Il Fatto Quotidiano del 15-11-2014.

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/11/15/expo-deserto-bando-per-acquisire-aree-dopo-manifestazione/1213570/>

Report del secondo incontro su Città Studi organizzato dal Municipio 3 il 20-11-2015, articolo di z3xmi.it .

http://www.z3xmi.it/pagina.phtml?_id_articolo=9622-Il-campus-piu-bello-dEuropa.html#.Vlxv17ux-Uqh

Intervista del 15-01-2016 a Roberto Cingolani, Direttore Scientifico dell'IIT, a Repubblica.

http://milano.repubblica.it/cronaca/2016/01/15/news/roberto_cingolani_apriremo_i_laboratori_gia_entro_quest_anno_la_statale_deve_arrivare_-131348536/

Voto per la manifestazione di interesse al trasferimento delle facoltà scientifiche da parte degli organi centrali della Statale e conferenza stampa su S4C, UniMi news del 19-07-2016

<http://www.unimi.it/news/4185.htm>

Articolo sulla conferenza stampa su S4C, Corriere della Sera del 19-07-2016

http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_luglio_19/statale-si-campus-sito-expo-voto-favorevole-cda-senato-58c8067e-4dbb-11e6-adc7-2d4fdae5ffcd.shtml

Articoli sullo stesso tema, del 19-07-2016, di MilanoToday e Fatto Quotidiano

<http://www.milanotoday.it/cronaca/campus-statale-expo.html>

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/07/19/milano-ok-dalluniversita-statale-al-campus-nelle-aree-expo-ma-il-sogno-del-rettore-costa-380-milioni-di-euro/2919379/>

Manifestazione di interesse al trasferimento delle facoltà scientifiche da parte degli organi centrali della Statale e analisi del progetto S4C, articolo del 4-08-2016 di [architetto.info](http://www.architetto.info)

<http://www.architetto.info/news/urbanistica/luniversita-statale-di-milano-ha-detto-si-campus-allexpo/>

Report dell'incontro pubblico tenuto da Vago, Azzone e Maran l'11-10-2016 presso l'Auditorium Valvassori Peroni, dal comunicato di Link - Sindacato Universitario Milanese

<https://www.facebook.com/LinkSindacatoUniversitarioMilanese/posts/910438789060199>

Stanziamiento nelle bozze della legge di stabilità 2017 dei fondi per la liquidazione di Expo S.p.A. e per "l'avvio delle attività di progettazione propedeutiche alla realizzazione delle strutture" per il trasferimento, Il Fatto Quotidiano del 28-10-2016

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/10/28/legge-di-bilancio-800-milioni-a-human-techno-pole-per-il-trasloco-della-statale-nellarea-expo-8-milioni-tolti-alla-ricerca/3128862/>

Scomparsa dello stanziamento previsto dalle bozze della legge di stabilità 2017, TW Biblio, 30-10-2016

<https://twbiblio.com/2016/10/30/le-facolta-scientifiche-della-la-statale-restano-a-citta-studi/>

Reazioni del mondo politico alla scomparsa degli articoli riguardanti i finanziamenti dalle bozze della legge di stabilità 2017, Il Fatto Quotidiano 1-11-2016

<http://www.giannibarbacetto.it/2016/11/01/lo-schiaffo-di-renzi-a-sala-e-a-milano-e-ora-expo-fallisce/>

Nota pubblica della Statale: «Se il sostegno del governo non si concretizzerà entro il termine di approvazione definitiva della legge di Stabilità, la Statale non potrà che ritirare, con rammarico, la manifestazione di interesse avanzata alla società Arexpo», Il Corriere della Sera del 3-11-2016

http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_novembre_03/divisa-campus-cosi-citta-studi-diventa-cantiere-29402e34-a141-11e6-9f94-044d5c37e157.shtml

Rassicurazioni sull'impegno del Governo da parte dell'allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Claudio de Vincenti, Il Corriere della Sera Milano del 3-11-2016

http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_novembre_03/dopo-expo-soldi-ci-sono-si-fara-campus-statale-380c2bac-a1be-11e6-9c60-ebb37c98c030.shtml

Reinserimento nella legge di stabilità 2017 di un articolo che preveda finanziamenti statali per la liquidazione di Expo S.p.A. e per "l'avvio delle attività di progettazione propedeutiche alla realizzazione delle strutture" per il trasferimento, Il Fatto Quotidiano del 24-11-2016

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/11/24/expo-la-legge-di-bilancio-ritrova-anche-gli-8-milioni-per-il-trasloco-della-statale-togliendoli-alla-ricerca/3215023/>

Slide della conferenza del 19-07-2016 rivisitate per l'incontro pubblico di Vago e Bergamaschi del 02-02-2017 presso l'Auditorium Levi

<http://www.unimi.it/news/cataloghi/unicom/Il%20Progetto%20per%20la%20nuova%20Citt%C3%A0%20Studi.pdf>

Articolo del 22-02-2017 di analisi sugli interventi urbanistici nel contesto del trasferimento delle facoltà della Statale, di Angelo Avelli per Effimera

<http://effimera.org/un-campus-insostenibile-angelo-junior-avelli/>

Sul progetto Human Technopole

Rassegna ROARS

<http://www.roars.it/online/tag/human-technopole/>

Voto per la manifestazione di interesse al trasferimento delle facoltà scientifiche da parte degli organi centrali della Statale e conferenza stampa su S4C con accenni sullo Human Technopole, UniMi news del 19-07-2016

<http://www.unimi.it/news/4185.htm>

Articolo sulla conferenza stampa su S4C, Corriere della Sera del 19-07-2016, in cui si rendono noti come partner dello Human Technopole IBM, Roche, Bayer e Nokia

http://milano.corriere.it/notizie/cronaca/16_luglio_19/statale-si-campus-sito-expo-voto-favorevole-cda-senato-58c8067e-4dbb-11e6-adc7-2d4fdae5ffcd.shtml

Report dell'incontro pubblico tenuto da Vago, Azzone e Maran l'11-10-2016 presso l'Auditorium Valvassori Peroni, dal comunicato di Link - Sindacato Universitario Milanese, in cui si apprendono nuovi sviluppi del progetto Human Technopole e l'intenzione di orientare la didattica anche in base alla presenza di partner come Bayer, Novartis e Roche

<https://www.facebook.com/LinkSindacatoUniversitarioMilanese/posts/910438789060199>

Commento di Giorgio Parisi sulla situazione attuale dei finanziamenti per la ricerca in Italia, da Il Fatto Quotidiano del 8-02-2016

<http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/08/ricerca-il-fisico-giorgio-parisi-per-colpa-dei-tagli-litalia-rinuncia-a-300-milioni/2441641/>

Report dell'incontro con Azzone organizzato da Associazione Aurora il 24-02-2017, con comunicato politico di Link - Sindacato Universitario Milanese

https://www.facebook.com/pg/LinkSindacatoUniversitarioMilanese/photos/?tab=album&album_id=1032142730223137

Fondi bloccati per la ricerca nel meridione, La Stampa del 26-02-2017

<http://www.lastampa.it/2017/02/26/italia/cronache/sedotti-e-abbandonati-lo-stato-blocca-i-fondi-ai-ricercatori-del-sud-INg6PNhSHeEQh8DdlltKRI/pagina.html>

Aggiornamenti su tempistiche e masterplan per lo Human Technopole, dopo la conferenza stampa del 28-02-2017 a cui abbiamo partecipato con Link - Sindacato Universitario Milanese (articolo di Affari Italiani dell'1-3-2017)

<http://www.affaritaliani.it/milano/human-technopole-entro-due-settimane-via-al-masterplan-466297.html>